

Introduzione

*Isot ma drue, Isot m'amie,
En vus ma mort, en vus ma vie.*

1. La leggenda

Amore fatale che conduce alla morte, Eros e Thanatos indissolubilmente uniti, uno dei miti letterari più avvincenti di tutti i tempi.

La genesi del racconto di Tristano e Isotta non è ancora del tutto delineata ma gli studiosi per lo più concordano nel considerare Tristano un eroe di origine pitta (verrebbe dunque dal Nord della Scozia) che diversi popoli celti hanno contribuito a caratterizzare nel corso del tempo (irlandesi, galli, cornovagliesi, bretoni).

I galli avrebbero reso un certo *Drust* (> *Drystan* o *Trystan*), figlio di re Talorc (ultimo quarto VIII sec.), protagonista di una vicenda molto simile a quella che leggiamo nei romanzi antichi. Analogie stringenti si riscontrano in particolare con il racconto irlandese *Diarmaid e Grainne* (X sec.), che condivide con essa importanti elementi narrativi (l'adulterio tra Diarmaid, nipote di re Finn, e la giovane moglie dello zio, Grainne, la fuga nella foresta, un oggetto posto tra un uomo e una donna addormentati insieme come segno di castità)¹.

1.1 Le più antiche versioni letterarie conservate datano però all'ultimo terzo del XII sec., sono in versi e in francese antico. I giochi di parole sul nome di Tristano, il cui significato è risemantizzato in *triste*, e su *lamer* ('l'amore', 'l'amaro', 'il mare'), confermano che la genesi della forma scritta di questi racconti è situabile nella Francia del Nord. Alle versioni francesi si ispirarono gli adattamenti che nel XIII sec. circolarono in vari paesi d'Europa, la Germania, la Norvegia e l'Inghilterra.

¹ Molte però sono anche le differenze, tra le quali il fatto che Diarmaid è un amante riluttante e accetta l'amore di Gainne solo quando, dopo molte peripezie, la sua virilità è messa in dubbio. Gli studiosi sono dunque andati alla ricerca di altre possibili fonti. Pierre Gallais ha ad esempio messo in evidenza alcune somiglianze del racconto tristaniano con un poema persiano del XI sec., *Wis et Râmin*, e ha sostenuto l'ipotesi di un'origine orientale della leggenda. Per un'introduzione a questa e ad altre problematiche, cfr. Marchello-Nizia 1995, pp. XI-XLIII.

1.2 Tutte queste opere sono tradizionalmente suddivise dalla critica in due gruppi:

I) la “versione comune”, che comprende il *Tristan* di Bérout, frammento acefalo e senza conclusione lungo 4485 versi (1180 circa)²; il *Tristan* d’Eilhart von Oberg (1180-1185), traduzione tedesca del *Tristan* di Bérout, 9524 versi legati a Matilde, figlia di Eleonora, sposa del duca di Baviera e di Sassonia, l’unico testo completo della legenda che ci sia giunto per il XII sec.; e la *Folie* di Berna, un episodio puntuale della storia degli amanti (ultimo terzo del XII sec.);

II) la “versione cortese”, cui riconducono il *Tristan* di Thomas (1170-1180); il *Tristan* di Goffredo di Strasburgo (Alsazia, 1200-1210); la *Folie* d’Oxford (ultimo terzo del XII sec.); la saga in antico islandese (o norreno) *Tristrams Saga ok Isöndar* di Frate Roberto (1226); e il *Sir Tristrem* medioinglese (1300 circa).

Tratta un episodio estemporaneo il *Lai del caprifoglio* di Maria di Francia (ultimo terzo del XII sec.), che evoca uno dei ritorni di Tristano in Cornovaglia e un breve incontro tra i due amanti. Altri due componimenti inseriscono nel loro racconto due episodi non altrimenti attestati sul tema del ritorno dell’eroe dall’amata: il *Donnei des Amanz*, poema didattico anglonormanno della fine del XII sec. (Tristano imita il canto dell’usignolo per attirare Isotta in giardino), e la *Continuation de Perceval* di Gerbert de Montreuil (1230 circa, Tristano si traveste da menestrello e si reca alla corte di Marco insieme ad Artù e ai cavalieri della tavola rotonda). Nel *Roman de la Poire*, poema allegorico di un certo Thibaut (1240-1250), si legge un passo in cui Tristano descrive la sua passione per Isotta ispirandosi all’opera di Bérout. Sono inoltre note le versioni perdute di Bréri (citato da Thomas come fonte, garante della “giusta” versione della storia)³; di Chrétien de Troyes (nel prologo del *Cligès* egli afferma di aver composto un romanzo *du roi Marc et d’Ysolt la blonde* v. 5); e il poema di un certo *La Chievre* (nella branche II del *Roman de Renart*, redatta verso il 1174-1177, si ricorda un *Tristan* di *Chievre de Reins*, forse da identificare con il troviero Robert de Reims).

1.3 La storia di Tristano e Isotta è raccontata in opere diverse e indipendenti l’una dall’altra, che concordano tuttavia nella presenza di elementi narrativi e simbolici, nelle linee generali della trama e nella successione di alcuni epi-

² Ma sui problemi di datazione del testo, cfr. ora Paradisi 2013, pp. 54-60.

³ Gaston Paris accostava questo Bréri al poeta Bledhericus nominato nella *Descriptio Cambriae* (1194) di Giraldus Cambrensis o Giraut de Barri.

sodi. La circostanza è stata spiegata con la presenza di una fonte comune perduta, una struttura narrativa archetipica (*l'Ur-Tristan, l'estoire*) da cui sarebbero discese le altre versioni. Sulla base di tale ipotesi Joseph Bédier ha ricostruito nel 1902-1905 questo primo testo romanzesco unitario, un poema che sarebbe stato composto intorno alla metà del XII sec. da un uomo di genio. È stato tuttavia osservato che i romanzi menzionano fonti divergenti per non dire contraddittorie, mentre alcuni racconti brevi narrano episodi non compresi nei romanzi che ci sono giunti. L'esistenza di una fonte comune è di fatto indimostrabile. A un'analisi puntuale la materia tristaniana pare flessibile e stratificata, continuamente arricchita in forma scritta e orale da narratori di professione che rielaboravano un repertorio di episodi legati a una trama stabile. Le versioni scritte evocano più l'immagine di una fioritura multipla che di una filiazione lineare a partire da un modello unico e sono concepibili come un insieme relativamente ordinato intorno a nomi ed episodi canonici, strutturato ma tale da offrire una plasticità sufficiente alla *mouvance* narrativa propria dei racconti mitici⁴.

1.4 Ed ecco gli episodi salienti della vicenda presenti nelle diverse fonti:

Tristano nasce da Rivalen, re di Léonois nella Scozia meridionale, e da Biancofiore, sorella di Marco re di Cornovaglia (re d'Inghilterra secondo Thomas). Sua madre non può consolarsi della morte di Rivalen e muore poco dopo aver messo al mondo il piccolo. Lo affida a Roald le Foitenant, che lo alleva con i suoi figli. Un giorno Tristano è rapito da alcuni mercanti norvegesi, che l'abbandonano in terra straniera (la Cornovaglia). Qui incontra alcuni pellegrini che lo conducono da re Marco. Tristano condivide la vita del re, che si affeziona al bambino, fino a che Roald lo ritrova e rivela al re che Tristano è il figlio di sua sorella Biancofiore. Tristano è armato cavaliere, rientra nel suo paese e vendica la morte del padre, poi decide di tornare da Marco.

Giunto in Cornovaglia, viene a sapere che il gigantesco Morholt è venuto a reclamare il tributo di giovani che i cornovagliesi dovevano ogni anno a sua fratello Gormon, re d'Irlanda. Tristano si offre di liberare il paese, combatte Morholt in un'isola vicino alla costa e lo uccide, ma è ferito dalla spada avvelenata dell'avversario: nessuna medicina lo può guarire. Accompagnato solo dalla sua arpa e dalla sua spada, Tristano si fa mettere su una nave che, sospinta dalla corrente, giunge in Irlanda. Temendo di essere riconosciuto, assume il nome di Tantris. La regina, che ha inteso vantare le sue doti di

⁴ Varvaro 1967, pp. 13-58; Varvaro 1970, pp. 1057-1075; Marchello-Nizia 1995, p. XXXI.

musicista, promette di guarirlo per amore di sua figlia Isotta, alla quale Tristano dovrà insegnare a suonare l'arpa e a comporre dei *lais*.

Una volta guarito, Tristano torna in Cornovaglia, accolto gioiosamente da tutta la corte.

I vassalli di Marco, gelosi per l'ascendente di Tristano sul re, esigono che Marco si sposi per avere un erede. Ed è a Tristano che Marco affida la missione di andare a prendere la sua promessa sposa, la figlia del re d'Irlanda. Arrivato nell'isola travestito da mercante, viene a sapere che il re ha promesso la principessa e la metà del suo regno a colui che ucciderà un drago che devasta le terre del paese. Tristano lo uccide, ma è ferito dalle fiamme avvelenate che il mostro esala. Un siniscalco fellone si fa passare per il vincitore, ma è smascherato. Isotta capisce, grazie a una tacca della spada di Tristano, che è lui l'assassino di suo zio Morholt. Isotta cerca di vendicarsi, ma alla fine perdona Tristano e quest'ultimo le consegna il messaggio di Marco. Gormon concede la mano della figlia e la corte se ne rallegra, perché il matrimonio metterà fine all'odio che divide i due paesi.

Durante il viaggio di ritorno in mare l'ancella Brangania mesce per errore ai due giovani assetati il filtro che, secondo le intenzioni della madre di Isotta, avrebbe dovuto far sbocciare l'amore tra la figlia e il marito. La passione divampa ed entrambi vi si abbandonano. Giunti in Cornovaglia, Isotta sposa come stabilito Marco, ma la prima notte di nozze si fa sostituire da Brangania nel letto coniugale affinché il re non si accorga che non è più vergine.

Gli amanti non possono fare a meno di perseguire incontri clandestini sempre più arditi, fino a che alcuni membri della corte si accorgono della relazione. Il nano astrologo Frocin apre gli occhi a Marco.

Il re, nascosto sopra un pino, spia Tristano e Isotta durante un incontro alla ricerca di prove, ma i due, accortisi della sua presenza, riescono a ingannarlo con un dialogo ambiguo e menzognero.

Il nano cerca allora di cogliere i due amanti in fallo in altro modo e cosparge di farina il pavimento intorno al letto regale. Quando Tristano, dopo un incontro furtivo con la regina, spicca un salto per evitare di lasciare le sue orme sulla farina, perde alcune gocce di sangue da una ferita riapertasi nello sforzo e palesa in questo modo il flagrante delitto.

Gli amanti sono condannati a essere bruciati vivi, ma Tristano riesce a fuggire, balzando dalla finestra di una cappella in cima a una rupe dove aveva chiesto di poter pregare, mentre Isotta è consegnata nelle mani di alcuni lebbrosi affinché ne facciano la loro donna di piacere.

Tristano con l'aiuto di Gornaval, il suo precettore, riesce tuttavia a liberare Isotta e si rifugia con lei nella foresta del Morois, dove i due conducono una vita selvaggia. Qui incontrano l'eremita Ogrin, che vorrebbe farli pentire e cambiare vita.

Un giorno Marco durante una battuta di caccia li trova addormentati in una capanna, vicini ma vestiti e separati dalla spada di Tristano. La circostanza pare al re la prova della loro castità, per cui decide di far tornare Isotta a corte.

Per porre fine definitivamente alle maldicenze dei suoi baroni, Marco dispone il processo di Isotta, la quale segretamente convoca Tristano alla Bianca Landa, sulla riva del fiume che lei dovrà attraversare. Quando Isotta è in mezzo al guado, col pretesto di non volersi sporcare chiede a Tristano, travestito da pellegrino, di trasportarla sulle spalle a cavalcioni. Alla presenza di re Artù, la regina pronuncia così un giuramento ambiguo che tutti considerano una prova di innocenza: nessuno è stato tra le sue cosce se non re Marco e il pellegrino che l'ha appena trasportata.

Tristano decide di lasciare la Cornovaglia ma, costeggiando il giardino del castello in cui si incontrava con Isotta, salta la palizzata. Un canto di usignolo giunge alle orecchie della regina, che intuisce in questo modo la presenza dell'amato. I due si incontrano, si abbracciano, e Tristano decide di continuare a incontrarsi segretamente con Isotta. Due baroni scoprono però gli incontri clandestini e sono uccisi da Tristano.

Tristano è costretto all'esilio nella Petite Bretagne. Per cercare di lenire la sua sofferenza, decide di sposare un'altra Isotta, soprannominata "dalle Bianche Mani", ma la prima notte di nozze il rimorso per il tradimento gli impedisce di consumare il matrimonio.

Tristano riesce più volte a incontrare l'amata Isotta, travestito da pazzo o da lebbroso. Tenta inoltre di rimediare alla sua assenza con una statua che la ritrae e che pone in una sala segreta, dove si reca per confidarsi e lamentarsi della situazione.

Ferito in combattimento e ormai prossimo alla morte, manda a chiamare Isotta, l'unica che potrebbe salvarlo. Una vela bianca segnerà che l'amata è sulla nave, una vela nera che non lo è. La nave parte con Isotta e, dopo una tempesta, issa vicino al porto vele bianche. Rosa dalla gelosia, Isotta dalle Bianche Mani dichiara però a Tristano disteso a letto che la vela è nera.

Tristano, disperato, muore, presto seguito da Isotta, che, scoperto l'accaduto, si accascia sul corpo dell'amato.

1.5 Dal primo quarto del XIII sec. un nuovo corpus di racconti tristaniani si impose sulla scena letteraria dell'epoca nella forma di un lungo romanzo, questa volta in prosa, che contestualizzava la storia degli amanti nel mondo arturiano (*Tristan en prose*, 1230-1240). In esso Tristano vestiva i panni di uno dei cavalieri della Tavola rotonda, Isotta era assimilata a Ginevra e il carattere sovversivo della vicenda diventava più conforme alle norme sociali: la narrazione si risolveva in una lunga serie di imprese cavalleresche. Questa nuova versione, che trasformava profondamente il racconto iniziale e che corrispondeva meglio agli ideali del XIII sec., conobbe un successo continuo in tutta Europa fino al XVII sec. e diede origine ad adattamenti in tedesco, inglese, italiano, spagnolo, portoghese, russo, ceco, greco. Nel 1620 Pierre Sala ne propose un'ultima versione, che venne ristampata fino all'inizio del XIX sec.

1.6 Non fu però questa rielaborazione tarda a piacere ai moderni. Dopo secoli di oblio, la storia di Tristano e Isotta così come era narrata nelle versioni più antiche venne riscoperta all'inizio dell'Ottocento. La forza trasgressiva di un racconto basato sull'adulterio, reso ancora più colpevole perché realizzato da un cavaliere verso il suo signore, e che sfiora il tabù dell'incesto (Isotta è zia di Tristano), la passione descritta come una forza che pervade ogni sfera dell'essere, affettiva ed intellettuale, tanto che il sentimento che lega gli amanti si sostituisce a quello per Dio, tutto questo tornò a colpire l'immaginazione degli scrittori e degli artisti. Walter Scott pubblicò il *Sir Tristrem*, la traduzione inglese di Thomas. Richard Wagner ne mise in scena il tratto fondamentale, il legame tra l'amore passione e la morte, nel suo *Tristan und Isolde*, che pubblicò come dramma nel 1857 e come Musikdrama nel 1865⁵. Nel 1900 Joseph Bédier pubblicò un romanzo su Tristano e Isotta, un tentativo di ricostruzione delle due tradizioni principali della leggenda, quella "comune" e quella "cortese"⁶. L'opera ebbe grande fortuna e fu tradotta innumerevoli volte. Non fu che l'inizio di una lunga serie di traduzioni, rappresentazioni teatrali, opere letterarie, versioni cinematografiche: *L'Éternel Retour* di Jean Delannoy con sceneggiatura di Jean Cocteau (1943), il *Tristan et Yseut* d'Yvan Lagrange (1973), *Le femme d'à côté* di François Truffaut (1981), per citare alcuni classici.

1.7 In Italia la leggenda ebbe meno fortuna che nei paesi nord-europei. Giacomo Leopardi riportò l'opinione del cavaliere sul mondo e sulla morte nella sua operetta morale *Dialogo di Tristano e di un amico* (1827), influenzata soprattutto da Petrarca e dagli autori dell'antichità classica. Ettore Moschino scrisse una tragedia in tre atti sulla scia di Wagner, *Tristano e Isolda* (1910). Tristano di Nanni Balestrini (1966) ambienta la storia dopo la Resistenza in Italia. In *L'isola di Arturo* di Elsa Morante (1957), infine, la storia di Tristano è rivisitata e incrocia il tema dell'adulterio con quello dell'omosessualità, a dimostrazione della vitalità e della versatilità della leggenda, che può sempre essere riattualizzata secondo sensibilità moderne⁷.

⁵ Il dramma di Wagner si svolge in tre atti, ambientati sulla nave che porta Tristano e Isotta dall'Irlanda alla Cornovaglia, alla corte di Marco e a Kareol, l'antico castello di Tristano. L'azione narrata nei romanzi medievali è dunque ridotta a tre avvenimenti: il filtro bevuto, una notte d'amore, la morte.

⁶ Cfr. Corbellari 2012 e l'introduzione, pp. VII-LXXXII.

⁷ Cfr. Fichte 2004, pp. 91-124.